

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Allo studio per Seveso la proposta di bonifica dei padroni dell'Icimesa

A pag. 4

Ferragosto in fabbrica per difendere il posto di lavoro

A pag. 6

APERTA LA CONFERENZA AL VERTICE DI COLOMBO

Le tensioni nel mondo e i non-allineati

Nel discorso inaugurale della signora Bandaranaike un appello a rafforzare la distensione e a lottare contro le nuove forme di colonialismo e imperialismo - La tragedia libanese evocata da Bumedien - La questione dei rapporti con le grandi potenze

Dal nostro inviato

COLOMBO, 16. 85 tra capi di Stato o di governo, o i loro rappresentanti, di paesi che raggruppano un miliardo e mezzo di persone, hanno ascoltato oggi nella Bandaranaike International Conference hall, il primo ministro Sri Lanka, un appello all'allargamento della distensione nel mondo, alla lotta contro le nuove e più sottili forme di colonialismo e di imperialismo cui i paesi in via di sviluppo si trovano di fronte, alla creazione di zone di pace, a cominciare da quella vasta e definibile dell'Oceano Indiano, ed a compiere nuovi passi sulla via della creazione di un nuovo ordine mondiale. Si è aperto così il quinto vertice dei paesi non allineati, i componenti del cui raggruppamento sono ora pa-

ri a due terzi di quelli che fanno parte dell'ONU, che è qui rappresentata dal segretario generale Waldheim. Nel pomeriggio si è aperto il dibattito al massimo livello, con una precisazione delle posizioni, che hanno avuto il massimo di interesse politico nel discorso del presidente algerino Bumedien e di interesse negativo in quello dell'egiziano Sadat. I capi di Stato e di governo sono giunti alla Bandaranaike hall con quella che deve essere stata la più importante teoria di automobili che sia mai vista nelle strade di Colombo, ai cui margini si erano assiepati fin dall'alba centinaia di migliaia di persone. La signora Bandaranaike ha attenduto all'ingresso del palazzo, un edificio che, in stile cinese stilizzato e slanciato, appare come uno smeraldo al centro di una grande spianata verde. Aperta da Bumedien e Tito, la sfilata si è chiusa con la signora Gandhi, primo ministro indiano. Sri Lanka ha dato il meglio di sé stessa in questa occasione, anche se la stupenda coreografia è andata persa per i giornalisti, costretti dalle circostanze, e così possono essere definite, a seguire l'apertura del vertice attraverso il sistema a circuito chiuso di una televisione in bianco e nero. Ma la coreografia interessa meno dell'andamento del vertice e delle affermazioni, così come il silenzio della signora Bandaranaike, che succederà ora all'algerino Bumedien nella presidenza del non allineamento. Più del colore, e del colore, interessano le prese di posizione dei rappresentanti dei paesi del quinto vertice, dopo le discussioni all'ultima tempestosa dei giorni scorsi tra i ministri degli esteri. Essi rifletteranno inevitabilmente diversità di approccio, diversità di visione politica del mondo, diversità di sistemi sociali e politici, una diversità espressa dalla formula utilizzata questa mattina: «Maestri, altezze, eccellenze, signore e signori». Essa era espressa anche, per un altro verso, dalla formula utilizzata dal primo ministro della Repubblica socialista del Vietnam (un non allineamento che sottolinea le nuove realtà del mondo). Pham Van Dong, uno dei quattro oratori che hanno rivolto alla Bandaranaike e al vertice un messaggio di saluto (Kaunda per l'Africa, Torrijos per l'America latina, infine l'arcivescovo Makarios). Noi dobbiamo essere, ha detto Pham Van Dong, non allineati ma solidari. Non deve significare che si sia anche non impegnati.

L'assenza stessa di Castro riflette questa realtà perché parte gli impegni per le elezioni municipali, qui si sono messe a confronto varie grandi tendenze, inclusa quella che tende ad impedire il non allineamento, in un modo o nell'altro, diventi equidistanti ponendo sullo stesso piano mondo socialista e imperialismo. La gravità della situazione nella zona del mondo nella quale Cuba si trova contribuisce forse a spiegare l'assenza di Castro avrebbe ottenuto dovuto sedersi fianco a fianco col rappresentante dell'Argentina, paese in cui due diplomatici cubani sono stati rapiti e portati forse a raggiungere le centinaia di militanti massacrati nel paese. E Arata, venendo qui, non potrebbe chiedere nulla di più di quanto la resistenza palestinese non possa realizzare sul terreno.

La questione palestinese è stata sollevata tuttavia con grande forza da Bumedien, nel pomeriggio, nel quadro di una sterzata all'attacco delle nuove manovre dell'imperialismo. «Come ieri la politica di vietnamizzazione mirava ad utilizzare i vietnamiti per combattere i vietnamiti, ha detto, oggi ci si accammina a schierare arabi contro altri arabi, africani contro altri africani nel quadro di conflitti tali da disperdere e indebolire la corrente della liberazione. L'episodio più tragico di questa strategia di disintegrazione ha come teatro il Libano la cui unità nazionale e integrità territoriale sono gravemente compromesse ed il cui popolo e le centinaia di migliaia di palestinesi cacciati dalla loro patria sono vittime di un autentico sterminio. Come non evocare davanti a questa augusta assemblea la sorte imposta al popolo palestinese coraggioso e fiero che resta l'obiettivo principale dell'imperialismo nella regione?». La soluzione globale del problema mediorientale e appoggio totale dei non allineati al popolo palestinese sono i suggerimenti avanzati da Bumedien il quale ha ampliato le proposte della Bandaranaike fino a chiedere una zona di pace nel Mediterraneo e nei Caraibi.

«La questione è urgente e vitale», ha detto Bumedien, «perché il mondo si trova oggi di fronte ad una riorganizzazione della strategia dell'imperialismo». Bumedien aveva rotto un altro dei silenzi che pesavano sulla conferenza: quello sul Sahara Occidentale, per il quale ha chiesto l'autodeterminazione. Sarà interessante sentire la risposta del Marocco, che con la Mauritania si è diviso il territorio. Le questioni controverse erano stati fatti anche in aula dalla signora Bandaranaike.

Emilio Sarzi Amadè
(Segue in penultima)

Con l'obiettivo di schiacciare la resistenza delle forze progressiste

Assalti falangisti attorno a Beirut contro le zone tenute dai palestinesi

Respinta dalle forze di destra un'altra proposta di tregua - I combattimenti ripresi anche in vari punti della capitale libanese - Truppe siriane hanno occupato la città di Hammana - Ambiguo «messaggio alla nazione» di Frangie - Proposta dall'Arabia Saudita e dal Kuwait una nuova conferenza della Lega Araba



MASSACRATI DAI RAZZISTI RHODESIANI Centinaia di corpi in una fossa comune, nel villaggio di Nhamonia in Mozambico: questa foto, diffusa ieri, è una delle prime sul massacro compiuto nove giorni fa dalle truppe rhodesiane che, superato il confine, hanno attaccato il villaggio dove, tra l'altro, avevano trovato rifugio centinaia di profughi dalla Rhodesia. Il regime di Salisbury aveva sostenuto che l'obiettivo dell'attacco era un campo di guerriglieri; in realtà, come hanno rivelato le autorità del Mozambico, le seicento vittime erano uomini, donne e bambini «completamente indifesi». ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA

Nostro servizio

BEIRUT, 16. La violenza della guerra civile in Libano non accenna a diminuire: aspri combattimenti tra falangisti e forze progressiste sono ripresi ieri notte sulle montagne ad est di Beirut e scottati si registrano in alcuni quartieri della capitale. Anche le forze siriane proseguono nella loro politica di intervento e ieri hanno occupato la città di Hammana per bloccare la strada dei rifornimenti ai palestinesi che combattono sulle montagne. Sinora però manca qualsiasi indizio concreto di una imminente tregua: anzi l'aggressione portata ieri notte dalle forze di destra contro le posizioni progressiste e palestinesi della montagna allontanata, salvo capovolgimenti dell'ultima ora, la prospettiva di un cessate il fuoco. L'aggressione infatti è contro una zona considerata tradizionalmente cristiana e che palestinesi e libanesi progressisti hanno occupato durante i diciassette mesi di guerra civile. La presenza dei palestinesi viene ovviamente considerata «innaturale» dalla destra che si ripropone di riaffermare su di essa il suo controllo in modo che una eventuale soluzione globale del conflitto consolidi una spartizione di fatto del Libano con l'istituzione di settori cristiani e musulmani. Indicativa a questo proposito è la dichiarazione di Alexander Gemayel, nipote di Pierre Gemayel, capo della Falange che ha affermato, respingendo una proposta di tregua del generale Gorbaim, comandante delle forze di pace arabe: «Se i palestinesi non si ritireranno dalla regione di Aketon immediatamente saranno costretti a cedere ai combattenti, essi devono sgomberare questa zona, solo dopo potranno essere prese in considerazione proposte di pace». Mentre Abu Ayad, il numero due di Al Fatah, annuncia che «la battaglia in Libano sarà molto molto lunga», la crisi libanese continua a muoversi in varie direzioni ma tutte, sembra, destinate a chiudersi in un circolo vizioso. Sul piano diplomatico la notizia di maggior rilievo è rappresentata dalla proposta avanzata da Arabia Saudita e Kuwait (cui sembra aver già aderito l'Egitto) di convocare un vertice arabo per risolvere la crisi libanese. Interrogati a questo proposito, alcuni esponenti del movimento nazionale, hanno tuttavia espresso giudizi molto scettici sia tenuto conto dei risultati dei precedenti incontri al vertice, sia per l'orientamento dei regimi di Damasco e Beirut.

Nidal Bulin Sharghia

(Segue in penultima)

Si allarga in Italia il movimento di solidarietà

Da ogni parte d'Italia continuano a giungere prese di posizione, appelli, mentre si segnalano manifestazioni di solidarietà con il popolo palestinese dopo la strage di Tal El Zaatar. Domenica a Viareggio, nell'ambito del Festival dell'Unità, si è svolta una grande manifestazione alla quale ha partecipato il comunista Naxos Dahner, membro della commissione esteri del Partito comunista libanese. Un'altra manifestazione si è svolta a Camaiore dove hanno parlato un dirigente del PC libanese e il compagno on. Francesco Dal Prato. A Piombino 3000 cittadini hanno firmato un appello invocando l'immediata cessazione dei combattimenti. Tra i firmatari molti intellettuali democratici tra i quali Giorgio Galini e lo scultore iraniano Reza Qlia, perseguitato politico anch'egli. Altre iniziative sono state lanciate in tutto il Livornese: la federazione comunista di Livorno ha stanziato due milioni di lire come contributo per la costituzione di un fondo di solidarietà con il popolo palestinese. A Napoli la segreteria del Comitato unitario antifascista e i lavoratori dell'Alfa Sud di Pomigliano hanno inviato un messaggio al presidente della Camera compagno Ingrao e al presidente del Consiglio, on. Andreotti, nel quale si esprime «lo sdegno e l'orrore per l'abiezione sorte che ha travolto il popolo palestinese... Ci rivolgiamo perciò al governo - prosegue il messaggio - e a tutte le forze politiche e antifasciste del Parlamento italiano affinché si adoperino per far cessare al più presto questo massacro che progressivamente gran parte del mondo osserva passivamente». I lavoratori dell'Alfa Sud concludono invitando le Confederazioni sindacali ad organizzare una sottoscrizione nazionale per inviare aiuti «a quel popolo fratello così duramente martoriato». Da registrare, sempre a Napoli, una iniziativa del Partito radicale che, insieme al gruppo di Medicina democratica, ha organizzato una raccolta di medicinali e di materiale sanitario. Un Comitato per la raccolta di aiuti è stato istituito presso il municipio di Reggio Emilia. Ad esso partecipano forze politiche e sindacali. L'amministrazione della città, nel frattempo, si è prestata a diffondere un opuscolo che illustra le varie fasi della mobilitazione della popolazione reggina a sostegno della lotta dei palestinesi, con lo scopo di rilanciare il movimento di solidarietà. A Ferrara un appello è stato lanciato dall'ANPI, mentre un documento di solidarietà è stato firmato dai capigruppo del PCI, DC, PSI, PSDI, del Consiglio comunale della città. Si raccolgono medicinali: anche ad Alessandria, presso il laboratorio di Igiene della sanità. La raccolta è organizzata dall'Amministrazione comunale. Iniziative anche a Venezia dove ieri si sono incontrate le forze democratiche per stabilire un piano comune di aiuti ai palestinesi. A Chioggia, nella piazza centrale, è stata issata una tenda destinata alla raccolta di fondi. Lo stesso ente ospedaliero ha deciso di mettere a disposizione del comitato uno stock di medicinali.

Niente sole e gravi incidenti per Ferragosto



Tempo brutto quasi dappertutto nella giornata di Ferragosto: cielo coperto e violenti rovesci hanno accompagnato un esodo che non è andato in genere oltre i brevi percorsi. Non poche famiglie hanno preferito trascorrere la giornata nella città o limitati a scampagnate «fuori porta». La giornata è stata però funestata da numerosi incidenti della strada con decine di vittime. Nella sola provincia di Roma sono morte 9 persone (quattro nello scontro fra un pulman di turisti, una «530» e un'Anglia sulla Cassia). Gravi sciagure sono avvenute anche in alcune località marittime: cinque sono i giovani annegati. NELLA FOTO: turiste sotto la pioggia in piazza Venezia A PAGINA 2 E 8

Cominciato lo scontro Ford - Reagan



La convenzione repubblicana, che dovrà scegliere il candidato del «Grand Old Party» alla Casa Bianca, è cominciata ieri a Kansas City. Ford conta su 1.116 delegati contro i 1.036 del suo rivale (per ottenere la «nomination», cioè la designazione o candidatura, ce ne vogliono 1.200). A decidere saranno 107 delegati ancora incerti. La convenzione si è aperta nella solita atmosfera chiasiosa e artificiosamente allegra. Ma - notano gli osservatori - il Partito repubblicano si presenta diviso, stanco e demoralizzato di fronte a un'opinione pubblica scettica e già orientata verso il Partito democratico. IN ULTIMA

Chiedono una completa attuazione della riforma penitenziaria

Proteste dei detenuti nelle carceri di Torino, Napoli, Firenze e Nuoro

Dopo trenta ore di protesta si è conclusa con un incontro con le autorità la manifestazione alle «Nuove» dei mille detenuti torinesi - Momenti di grave tensione nella giornata di Ferragosto - Pesante bilancio di feriti e di danni nelle carceri di Nuoro

Nella giornata di Ferragosto e ieri i detenuti di diverse carceri hanno attuato una serie di manifestazioni e di proteste chiedendo l'immediata e piena attuazione della riforma penitenziaria. E' cominciata nelle «Nuove» di Torino dove dopo drammatici inizi, nel corso dei quali agenti di custodia hanno sparato colpi d'arma da fuoco e gruppi di detenuti si sono asserragliati fin sul tetto, la protesta si è incanalata in più pacifiche forme fino a sfociare in un incontro con rappresentanti del ministero, giunti da Roma, autorità regionali e rappresentanti

delle forze politiche che hanno preso precisi impegni nel corso di lunghi colloqui alla presenza di giornalisti. Dopodiché i mille detenuti delle «Nuove» sono rientrati per ore, e a turni, detenuti di sezioni di Poggioreale a Napoli e a Firenze, nelle Murate. Più spaventosa e cruenta la protesta a Nuoro, dove, dopo quattro ore di scontri con la polizia che ha fatto irruzione nel carcere, si contano una ventina di feriti (due verso i detenuti in gravi condizioni) e milioni di danni: un intero «braccio» è andato distrutto.

«O come quello, atroce e allucinante», denunciava da Cagliari, di un detenuto che è spirato, due giorni fa, riunito a «lavoro umano», come un «cattolico di un lager»; il certificato di morte parla di estremo deperimento e stato di denutrizione». Quest'anno, le rivolte scoppiate emblematicamente il giorno di Ferragosto, sono tanto più gravi proprio perché in questo periodo si spezzano in un altro concreto, se non risolutivo, di una riforma che, sancita giusto un anno fa, e anche allora il suo annuncio fu seguito da una serie di proteste che ne chiedevano la immediata applicazione - aveva trovato un primo punto di riferimento nel regolamento di attuazione promulgato il 22 giugno scorso. Il regolamento, a quanto pare, incontra ostacoli in una stessa popolazione carceraria e spingerà a ribellioni senza sbocco. E' quel che già traluce dalle cronache di queste due giornate di protesta e che suonano come un significativo campanello d'allarme.

Ancora un anno sprecato

Puntualmente, ogni anno, d'estate, riesplode il problema della chiusura festiva degli uffici in Francia, ma la protesta dei detenuti, vengono al pettine uno di non risolti: condizioni di vita, intollerabili, attese di processi che non sembrano mai aver inizio o essere e ancora non sono miglioramenti sopportabili di detenzione.

Se «fuori» l'acqua scarseggia, si può essere sicuri che nei penitenziari l'acqua manca del tutto. Se le ferie cadano in presenza nei luoghi di lavoro, si può essere sicuri che nelle carceri le guardie di custodia vengono forzate a turni massacranti, il che si ripercuote invariabilmente anche nella minor libertà del detenuto di muoversi, di circolare, di vivere in qualche modo nel chiuso del carcere.

Il sovrappioppo in carceri vecchie, malandate, malsane (molte sono monumenti nazionali), la mancanza di strutture moderne idonee a una vita che possa considerarsi umana, a una rieducazione in vista del reinserimento nella vita sociale, trovano nella stagione estiva motivi più esasperati di paragonare con quelle che dovrebbe essere e ancora non sono condizioni sopportabili di detenzione.

Si giunge invariabilmente a episodi limite, come quelli del rissa che si moltiplicano

Ieri la speculazione sui cambi ha toccato anche la lira

Sotto pressione le monete europee

Il dollaro a 838,45 - L'iniziativa statunitense per la rivalutazione del marco tedesco e dello yen giapponese mette in difficoltà tutte le altre valute - Tregua per il franco grazie alla chiusura del mercato finanziario francese

La speculazione sul franco francese si è fermata ieri, data la chiusura festiva degli uffici in Francia, ma la pressione della crisi valutaria si è confermata con l'estensione a quasi tutte le monete europee ed a quella giapponese, lo yen delle tensioni che nei giorni scorsi si sono concentrate sul franco. Per la prima volta consistenti acquisti di valuta estera (dollari) sono stati fatti anche in Italia, pare dalle società petrolifere, costringendo la Banca d'Italia ad intervenire. La quotazione del dollaro è salita a 838,45 lire in media,

di poco superiore a venerdì scorso. Stabile è rimasta la posizione della lira con le altre monete: il franco francese è stato quotato sulle 167 lire. In Giappone la quotazione dello yen è salita di poco, a 290 yen per dollaro, ma l'andamento è stato quello dei giorni di febbre speculativa. Gli operatori newyorkesi hanno comprato valuta giapponese su Londra e New York, puntando apertamente sulla rivalutazione, mentre le stesse banche giapponesi cercavano di alleggerirsi il più possibile dei dollari in loro posses-

so. Il mercato valutario si muove come se stesse eseguendo una sentenza dopo che gli ambienti finanziari degli Stati Uniti, al solito non meglio identificati, hanno fatto sapere di ritenere troppo competitiva la posizione delle esportazioni giapponesi e tedesco-occidentali sul mercato internazionale. Giappone e RFT, dunque, devono rivalutare in modo da far rincarare automaticamente le proprie esportazioni. F. S. (Segue in penultima)

Terremoto in Cina e nelle Filippine

NEW YORK, 16. L'Istituto geologico degli Stati Uniti a Golden nel Colorado ha reso noto che i sismografi dell'osservatorio hanno registrato una scossa sismica d'intensità pari a gradi 6,9 sulla scala Richter, alle 16,01 (ora italiana), con epicentro a circa 400 chilometri a nord di Chungking, nella regione di confine tra il Kansu e lo Szechwan nel sud della Cina. Un sisma di entità eccezionale (grado otto) si è avuto due ore dopo nelle Filippine, con epicentro nel mare. I due fenomeni sono stati registrati anche dagli osservatori di Pae...